

Luigi Vinci

Diario della crisi 3/H bis

Venerdì 29 maggio di mattina

Ieri mi interessava trasmettervi velocemente un'analisi di massima dell'operazione della Commissione Europea battezzata Next Generation UE, affinché fosse chiaro a tutti i compagni che si tratta, da un lato, di una svolta netta rispetto alla paccottiglia neolibera-monetarista della precedente gestione UE, parimenti, di un'intenzione seria di dare una mano all'Italia, dall'altro, tuttavia, di un'operazione che comincerà (salvo ridotte provvidenze) a essere davvero attiva nella parte iniziale dell'anno prossimo, dovendo passare nel frattempo in una quantità di forche caudine. Persino il buon Conte si era surriscaldato dinnanzi alle cifre, pensando che sarebbero state attivate più o meno da subito, e dovrà poi tornare preoccupato per le lungaggini estreme tipiche dei poteri UE.

Date quelle forche, date cioè le complessità della realizzazione effettiva del Next Generation UE (e auspicando che con esso cessi l'onda confusionaria dei cambiamenti di nome più o meno delle stesse cose), cercherò di informarvi assiduamente dei fatti importanti. Già qualcosa ha cominciato a vedersi, data la concreta insostenibilità sociale, politica, sanitaria stessa di tali lungaggini.

Non sempre, giova precisare, la mania di cambiare i nomi delle più o meno stesse cose riflette semplicemente il desiderio dei comandi di passare con il proprio nome alla storia pur senza aver fatto granché per meritarlo. Essa ha anche un ruolo politico d'una certa importanza: serve, abbigliando di grande novità cose in continuità a fatti precedenti, a far sì che chi si sia opposto in una determinata battaglia politica e stava per prenderle potesse a un certo momento dichiarare di avere conseguito un grande successo, dunque di sentirsi soddisfatto. Penso che qualcosa del genere di questo potrebbe avvenire, prima o poi, sul versante dei quattro paesi a guida politica pidocchiosa (Austria, Olanda, Svezia, Danimarca), ex burattini di Frau Merkel.

A dichiarare "pidocchiosi" i governi di questi paesi ci sta non solo la taccagneria protestante da essi ciucciati neonati al biberon, ma pure, anzi soprattutto, ci sta che due dei quattro paesi sono governati (anche) da socialdemocrazie a rischio di perdere le prossime loro elezioni (si tratta di Svezia e Danimarca), che l'Austria è governata dall'alleanza più che instabile tra popolari (semifascisti) e Verdi, e che in Olanda è aperta la guerra di successione tra popolari (al governo) ed destra liberal-liberista (in ascesa).

Non è detto che lungo il rimanente di quest'anno che non avvengano in questi paesi cambiamenti politici di governo.

Il trionfo casalingo di Angela Merkel: da che cosa viene

E' chiaro che ella sia stata a lungo silente onde poter ragionare, in una situazione caotica, che cosa le convenisse (personalmente) di fare nei confronti (soprattutto) dell'Italia, ovvero, se le convenisse aiutarla o lasciarla affondare. Ovvero, se le convenisse trasformare il sodalizio tra Germania e alcuni paesi nordici antropologicamente omogenei in una Confederazione Nordica (preciso come la Germania meridionale e l'Austria, pur essendo cattoliche, ragionino da protestanti al pari di Germania settentrionale, Olanda, Svezia, Danimarca), oppure alla Germania convenisse tentare di rappezzare alla meglio un'UE in avanzato stato di decomposizione (data la pandemia, ma dato anche il periodo succeduto alla crisi del 2008, caratterizzato dalla stagnazione di quasi tutte le economie UE (talora camuffata, talora evidente), dalla recessione di alcune (Italia, Spagna, Grecia), dal solo andamento positivo (benché flebile) solo della Germania e (forse) dell'Olanda.

A decidere tra le due opzioni opereranno vari fattori. Quello decisivo sarà l'ultimo, cioè la decisione della Francia (orientata dalla sua grave crisi sociale e politica) di separarsi dalla Germania (onde evitare di finirne divorata). La Germania (post-unificazione) aveva trovato nella Francia l'alleato

sufficiente e perfetto (perché dotato di armi atomiche) dal punto di vista del proprio comando, e della propria rapina, su quasi tutta l'Europa. La Francia, infatti, aveva avuto in cambio dalla Germania di potersene stropicciare dei parametri del 3% e del 60% massimi rispettivamente di deficit e di debito pubblici. Tuttavia la Francia, colpita pesantemente dalla crisi del 2008, proceduta economicamente poi al rallentatore, colpita a un certo momento da enormi mobilitazioni sociali di stile storico francese, cioè in forma rivoluzionaria, quale che ne sia la caratura politica, aveva bisogno, primo, di soldi, dunque di un superamento delle politiche restrittive-maniacali imposte dalla Germania all'UE, secondo, di allearsi a quanti fossero disposti, anche perché (molti) alla canna del gas, a lottare per tale superamento: e si era così trovata, senza volerlo, in rotta di collisione proprio con la Germania, in quanto guidata da una Merkel assolutamente intenzionata, tali politiche, a difenderle.

Oltre a tutto ciò (come accennato) erano entrati in campo altri concomitanti fattori di difficoltà a logoramento di tali intenzioni, meno visibili ma, in ultima analisi, altrettanto importanti. Si trattava, in primo luogo, della mancata condivisione in buona parte della popolazione tedesca dell'idea di una necessaria definitiva punizione a carico della reprobata, sciupona, caotica Italia. Lo stesso, inoltre, sembrava valere per buona parte di olandesi, austriaci, svedesi, danesi, altri nordici minori. L'Italia sembrava in grado automaticamente di difendere un'immagine resa fortissima dal fatto di essere bellissima, straordinariamente differenziata, straordinariamente ricca di storia e di giacimenti culturali, di paesaggi, di clima buono, di mari caldi e di colore azzurro o verde anziché grigio, di buona e variegata cucina, idem di buoni vini, ecc. Non a caso una quantità di popolazioni germaniche una dopo l'altra ha tentato per mille e cinquecento anni di stanziarsi in Italia: mentre fu un episodio fugace oltre che sgradevole il tentativo dell'Impero di Roma di appropriarsi del nord europeo germanico. In secondo luogo, si trattava della paura, più che concreta, sempre in buona parte della popolazione tedesca, memore di due guerre novecentesche che l'avevano fatta a pezzi entrambe le volte, che la distruzione dell'Italia semplicemente aprisse a un collasso generalizzato dell'UE e, di conseguenza, a una terza tornata di guerre europee devastanti. Parte congrua dello stesso establishment tedesco, industriale, finanziario nonché parte congrua dei media hanno ragionato rammentando questo segmento di storia. Socialdemocratici, verdi, parte dei popolari hanno ragionato conformemente. Frau Merkel ci ha ponzato a lungo sopra e poi non ha potuto fare a meno di comportarsi analogamente.

Il rilancio alla grande, pare proprio, di Angela Merkel

Anche perché, va aggiunto, tutte queste cose hanno fatto balzare verso l'alto i riconoscimenti a Frau Merkel nei sondaggi elettorali tedeschi: e nell'autunno del 2021 in Germania ci saranno le elezioni politiche. Da alcuni anni a questa parte l'intero establishment politico tedesco (popolari, socialdemocratici, liberali) non aveva registrato altro che continue cadute in tali sondaggi: improvvisamente, invece (e per via di proprio quel rovesciamento di posizione di Frau Merkel), essi hanno constatato balzare alle stelle (cioè salire al 40%) i consensi ai voti dei partiti popolari e tra essi, soprattutto, quelli CDU ovvero proprio del partito di cui ella è la leader. Frau Merkel aveva dichiarato la propria mancata candidatura al premierato in queste elezioni: ora, si dice, ci sta ripensando (personalmente sono disposto a scommettere quello che volete che, salvo incidenti di percorso grossi, questa candidatura verrà rinnovata).

L'immagine in Germania, dunque, di Frau Merkel è tornata a essere quella delle elezioni del 2013, che avevano registrato la capacità del governo a guida Merkel di far uscire la situazione economica tedesca dalla recessione del 2008. Dopo il 2013, tuttavia, il fatto che alla crescita economica non avessero corrisposto migliori condizioni di vita popolari aveva riproposto e anche accelerato (a danno soprattutto dei socialdemocratici) il trend discendente dei partiti storici dell'establishment tedesco. La crisi climatica aveva premiato vigorosamente i Verdi. Nell'est tedesco le condizioni di vita avevano continuato, già non floride, a cadere: e ci avevano guadagnato i neonazisti. Sarà

dunque per il contrasto efficace alla pandemia operato dal governo popolari-verdi e per la conseguente ricostituita immagine recuperata da Frau Merkel di persona solida, pragmatica, capace nei momenti difficili di trovare soluzioni efficaci, che il suo riconoscimento nei sondaggi salirà al 40%.

Il profilo di Angela Merkel descritto da Daniel Cohn-Bendit

Intanto, l'ex barricadiero franco-tedesco del 68 parigino Daniel Cohn-Bendit, conoscitore attento e da gran tempo di Frau Merkel, si dichiara tutt'altro che sorpreso del suo repentino cambiamento di posizione nella crisi attuale. "Angela Merkel", egli afferma (al Corriere della Sera), "funziona così, per folgorazioni improvvisate. Ha sempre difeso il nucleare in Germania, salvo poi cambiare idea di colpo dopo Fukushima. Era rigida sull'immigrazione, poi ha detto che come prima cancelliera venuta dall'Est non poteva mettere il filo spinato e ha aperto le frontiere. Adesso ha capito che la Germania non può restare in un angolo a guardare. E quindi ha accettato il principio, sempre rifiutato prima, di una messa in comune del debito".

Coerentemente, per così dire, con il cambiamento indotto dalla pandemia nella maggioranza della popolazione tedesca: quanto all'attacco dell'Alta Corte di Giustizia tedesca alla BCE, Cohn-Bendit, infatti, dichiara di ritenere che esso è stato "come un vaccino, la Germania si è mobilitata per lottare contro il virus della disintegrazione dell'UE".

Venerdì 29 maggio di sera

Importante: sono in avvio discussioni nei vertici europei orientate a impedire che il Next Generation UE (l'ex Recovery Fund incrementato, grosso modo) si areni, così catastrofizzando definitivamente l'UE

L'ipotesi di Ursula von der Leyen

Aperta dalla Dichiarazione congiunta Merkel-Macron del 18 maggio, quest'ipotesi consiste nel dare vita finanziaria al Next Generation UE ex Recovery Plan (500 miliardi più 250 a traino) non già rivolgendosi al capitale finanziario internazionale ma con risorse UE create incrementando tasse già esistenti. In quanto attivate da precedenti Commissioni i loro incrementi non sono tenuti a passare attraverso vagli di sorta dal lato dei paesi UE. Vediamo di cosa concretamente si tratti. Una tassa significativa aumentabile (e, giova aggiungere, benedetta, essa accelererebbe l'abbattimento delle emissioni di gas a effetto serra), avviata già nel 2005, sarebbe quella relativa allo scambio di emissioni (Emission Trade Scheme, ETS), ovvero quella orientata alla riduzione di tali emissioni. L'incremento fiscale peserebbe sulle industrie ad alta intensità energetica o produttrici di energia. Altra tassa significativa aumentabile, e di pari qualità ambientalista, stavolta recente (avviata cioè a dicembre 2019) potrebbe essere quella orientata a colpire le imprese UE che delocalizzano in paesi non UE conniventi le parti delle loro produzioni a maggiore quantità di emissioni (si tratta del Carbon Border Adjustment Mechanism, CBAM). Altra tassa aumentabile, d'altra natura, e ancor più recente (avviata cioè il 1° gennaio 2010), potrebbe essere la Digital Tax, ovvero quella sulle multinazionali che operano sulla rete (attualmente essa è al 3%).

In breve, il complesso di tali misure può evitare aggiunte al livello storico dell'indebitamento della Commissione.

Giova aggiungere che altre analoghe misure potrebbero essere individuate e attivate.

Alcune precisazioni a opera del Vicecommissario Valdis Dombrovskis e del Commissario all'Economia Paolo Gentiloni

Essi hanno ribadito nei giorni scorsi come dei 750 miliardi di cui sopra 500 saranno in trasferimenti a fondo perduto (gli altri 250 consisteranno, invece, in prestiti a tasso bassissimo). Inoltre hanno confermato che tali mezzi oltre al contrasto della crisi dovranno concorrere a portare l'economia europea in linea con priorità quali green, digitale, inclusione sociale.

Il cuore dell'operazione è la Recovery and Resilience Facility (310 miliardi di trasferimenti a fondo perduto e 250 in prestiti). Gentiloni ha precisato che tale programma, intanto, non dovrà subire

condizionalità o intrusioni di sorta, parimenti, che esso è volontario, saranno quindi i paesi UE ad assumersi pienamente la responsabilità della propria ripresa, della propria crescita, delle loro forme. Egli inoltre ha indicato che i vari paesi UE dovranno presentare alla Commissione una bozza di programma economico, e che essa dovrà “valutarlo”. La presentazione dovrà avvenire nell’intervallo tra aprile e novembre prossimi cioè 2021.

Dombrovskis, a sua volta, ha precisato che i fondi arriveranno in tranche collegate a obiettivi dati da raggiungere entro il 2024, che sono anche previste penalità (tagli di quote di fondi) a carico di paesi che non rispettino le priorità (di cui sopra).

Come si vede, i soldi sono tanti, certo, le intenzioni sono buone, certo: ma i tempi della loro concretizzazione sono geologici, non politici. Il nostro paese ha davanti a sé almeno 7-8 mesi, forse di più, prima di vedere le grosse cifre di sua competenza. Inoltre potrebbe trovarsi a fine autunno confrontato a un rilancio della pandemia. Più che mai sembra necessaria una rapida superiore capacità di governo in sede di effettività delle sue politiche di sostegno a famiglie, piccole e medie imprese, enti locali, altre realtà in assoluta crisi, ecc.